



ELEZIONI REGIONALI, TRA INETTITUDINE E ILLEGALITA'

Probabilmente neppure l'osservatore politico più attento ed esperto si sarebbe aspettato l'esplosione di un tale caos subito dopo lo scoccare dell'Ora X, quelle ore 12 del 27 febbraio 2010 entro cui dovevano essere depositate nei Tribunali le liste dei candidati alle elezioni regionali corredate di firme e documenti previsti. Dopo il disastro politico e di immagine provocato a Roma dalla faida interna al Popolo della libertà (con i conseguenti appelli pseudo-insurrezionali della Polverini, insolitamente barricadera), ora tocca alla Lombardia. Qui, su istanza dei Radicali, la Corte d'Appello ha escluso la Lista Formigoni, che non potrà partecipare alle elezioni a causa di 514 firme non valide tra quelle depositate. L'Ansa ci spiega che in base agli esposti presentati dalla 'Lista Marco Pannella', la Corte d'Appello *"ha riscontrato che le doglianze risultano fondate con riferimento alle voci indicate nel relativo esposto: mancanza del timbro tondo sui moduli (136), mancanza data dell'autentica (121), mancanza luogo della autentica (229) e mancanza qualifica autenticante (28) per un totale di sottoscrizioni invalide di 514*. La strada per Formigoni e per il PDL, nelle cui fila è già iniziata la notte dei lunghi coltelli, la guerra dei sospetti e la ricerca del "colpevole", non è per nulla semplice. Il ricorso ha peggiorato la posizione del listino del governatore: la Corte d'Appello, infatti, ha riscontrato altre irregolarità e cancellato altre firme. Pur evitando la stretta formalità e ritenendo buone quelle 136 firme senza il «timbro tondo» il listino di Formigoni non arriva alle 3500 firme valide necessarie per essere ammessa alle elezioni. Secondo la Corte il governatore può contare oggi su 3250 firme valide, ne mancano 250. Non ci sono e, ovviamente, non si possono più raccogliere.

Il ricorso al Tar e al Consiglio di stato è la strada obbligata, ma dopo due pronunciamenti così chiari della Corte d'Appello non è per nulla certo che Formigoni possa essere riammesso al voto. C'è un problema di tempi, anche se il ricorso sarà d'urgenza, e c'è un problema di sostanza. La Corte d'Appello ha detto che non può essere accettato il ricorso della lista Formigoni anche quando parla di «interesse pubblico» alla presentazione dei candidati. *«L'esercizio di tale diritto – scrivono i giudici – non può che svolgersi nel rispetto dei limiti e delle forme previste dalla legge»*. Viene naturale chiedersi come questa gente si possa presentare a governare una regione quando non è capace neanche di presentare 4 moduli compilati...Va anche detto, per la verità, che errori nella presentazione delle liste ce ne sono sempre stati nel passato più o meno recente. Certo, quando gli errori diventano macroscopici, alcune domande sgorgano spontanee. E questo perché nella vita di partito – e chi l'ha fatta, lo sa – la presentazione delle liste nel periodo elettorale è sempre seguita con un'attenzione addirittura maniacale. Che si facciano degli errori come quelli di questi giorni, è certamente un segno di pressapochismo di un ceto politico che sembra essersi abituato a poter aggiustare tutto, senza trasparenza. La questione per il Pdl, in effetti, è sempre una sola: il rispetto della legge.



Sia nel caso dei processi di Berlusconi, sia che si tratti di raccogliere le firme per presentare le liste elettorali, emerge una evidente idiosincrasia al rispetto delle regole democratiche. Così si spiegano le reazioni minacciose del ministro della Difesa Ignazio La Russa che immagina di tornare indietro agli anni Sessanta e Settanta quando andava a spasso nel centro di Milano con il suo cane lupo e un manipolo di sodali fascisti per intimidire studenti e lavoratori. È molto più comodo, si capisce, l'odio viscerale contro i giudici, le leggi, le regole e i principi sui quali scaricare ogni colpa della propria inettitudine. Rabbiosa impotenza di una casta (che chiamare politica è improprio), che si è impadronita dello Stato solo per i propri interessi e per poter esigere una patente "eterna" di impunità e di illegalità; in questo, il PDL mostrando i limiti di un insieme di avventurieri sciatti e presuntuosi, mentre i furboni della Lega Nord, più scaltri e pericolosi, fanno incetta di cariche e poltrone, avviandosi sulla strada sinistra di un nepotismo sgangherato (vedi l'investitura - da padre in figlio - a futuro consigliere regionale di Renzo Bossi, noto intellettuale e genio della Padania). Allora, che non ci sia più abitudine alle legalità è molto preoccupante, perché questa disabitudine non colpisce soltanto la vita interna dei partiti, ma diventa sostanzialmente lesiva dei diritti civili e politici di tutti quanti i cittadini. Si potrebbe aggiungere che questi fenomeni si producono specialmente quando i politici diventano ceto, quando cioè si organizzano con un modo loro di essere categoria, separata dalla società, e per quanto si rivolgano continuamente ai cittadini - attraverso i telegiornali, le televisioni e i mezzi di comunicazione - in realtà c'è una scissione ed un abisso sempre più profondo tra loro - che formano ormai la "casta" - ed il "popolo" sempre invocato ma solo in modo strumentale. Quanto potrà durare questa situazione?

NB.

Mentre pubblichiamo questo articolo, oggi 6 marzo 2010, apprendiamo che il Presidente della Repubblica ha firmato, nella tarda serata del 5 marzo 2010, il cosiddetto DECRETO SALVALISTE...eh sì, non potevamo aspettarci altro in un Paese dove ormai l'illegalità sta permeando in modo nauseabondo e putrido tutti i gangli vitali della società. Se fossero state escluse le liste non del Palazzo, pensate che ci sarebbe stato ugualmente il Decreto Legge?

È proprio vero che l'art. 3 della Costituzione è ormai diventato carta straccia...